

La fanzine di Station for Transformation

La fanzine di *Station for Transformation*

clima, cavoli e cappucci

Edizione 1: Oltre l'asfalto per fare spazio al vivente

Introduzione

Introduzione

Clima, cavoli e cappucci nasce nell'ambito del progetto Station for Transformation / Stazione Trasformazione (S4T). Nel contesto del bando European Urban Initiative (EUI), una rete entusiasmante di partner sta lavorando per trasformare alcuni spazi inutilizzati dell'areale della stazione ferroviaria di Rovereto in uno polo pubblico e civico dedicato alla transizione ecologica del territorio della Vallagarina, in Trentino.

Questa serie di fanzine raccoglie prospettive, voci e pratiche emerse durante il progetto. In particolare, oltre a buone pratiche locali, vengono presentate conoscenze e pratiche emerse da progetti di ricerca attivati nei vari ambiti tematici legati S4T, ovvero: città verdi, cibo, inclusione e turismo sostenibile. Ogni numero affronta un tema centrale legato alla crisi climatica e alla perdita di biodiversità, con radici locali ma intrecciato a dinamiche più ampie e translocali.

Questa edizione nasce per raccontare le ecologie urbane e periurbane della Vallagarina come mondi vivi e in continuo cambiamento. Non si parla solo di “verde pubblico” come parchi o giardini, ma di paesaggi fatti anche di elementi spesso dimenticati: suoli, acque, piante spontanee, superfici che assorbono e rilasciano. Tutto questo si trasforma con le stagioni e il territorio respira e reagisce all'ambiente che cambia.

Abbiamo dedicato uno spazio speciale alle zone umide e ai biotopi attorno a Rovereto: luoghi ricchi di vita, suoni e storie. Sono ambienti poco visibili, ma pieni di significato. Osservarli con attenzione, anche attraverso i sensi, ci aiuta a capire quanto siamo legati alla natura, anche in città. Lo stesso vale per le fontane e i punti d'acqua: beni comuni da proteggere, soprattutto oggi che l'acqua è sempre più preziosa.

Guardiamo anche alla vegetazione spontanea – quelle piante che crescono tra le crepe dell'asfalto, negli interstizi e fessure della città o lungo i muri – spesso considerate “infestanti”, ma in realtà importantissime. Sono segni di resistenza e di adattamento che ci insegnano un altro modo di abitare il territorio.

In queste pagine emergono anche idee nuove di città, come la “città spugna”, che imita la natura per trattenere l'acqua, rinfrescare l'aria e affrontare il caldo. In questo scenario, anche i fiumi diventano protagonisti: non solo canali o confini, ma organismi vivi, con storie da ascoltare. Lungo le loro sponde nascono progetti che invitano a osservare, prendersi cura e immaginare insieme nuovi paesaggi.

Infine, parliamo di un modo diverso di pensare alla città, con spazi aperti all'imprevisto, terreni che assorbono l'acqua e piante libere di crescere. Anche le aree più marginali, come quelle vicino ai binari, possono diventare luoghi di cura e convivenza multispecie, grazie a gesti collettivi e pratiche condivise.

Al centro di tutto c'è la cura del paesaggio, intesa come ascolto, attenzione e rispetto per la materia viva – terra, acqua, radici – da cui tutto nasce.

Rubriche

Le rubriche:

Esplorazioni agroalimentari

Racconta le ricerche di *Trasformator3 Agroalimentari* che interagiscono creativamente col progetto.

Esempi di trasformazione

Condivide le buone pratiche che stanno trasformando il territorio della Vallagarina.

Osservazioni climatiche

Porta voci locali di persone esperte, appassionate di clima e di biodiversità.

Azioni dalla stazione

Racconta le iniziative aperte alla comunità che nascono negli spazi della stazione.

Sguardi dall'Europa

Scopre come altre città europee esplorano percorsi possibili di una transizione ecologica.

Pensare con il muschio

Esplorazioni agroalimentari

Pensare con il muschio

di Annalisa Zegna e Mauro Diciocia (S4T Trasformator3 Agroalimentari)

Annalisa Zegna esplora le ecologie dei paesaggi umani e non umani attraverso linguaggi visivi, esperienze performative e pratiche collaborative. Mauro Diciocia, invece, indaga le relazioni tra suono e spazio, intrecciando linguaggi e narrazioni con suoni trovati e inventati, in un processo di ascolto, registrazione e dimenticanza.

La loro ricerca in Vallagarina ha indagato le aree umide come luoghi marginali privilegiati per ripensare gli intrecci tra i mondi umani, vegetali, animali e minerali, mettendone in luce gli equilibri precari, le risonanze e le interconnessioni.

I muschi terrestri sono tra i primi organismi viventi che hanno abitato il pianeta, sono corpi senza radici e senza sistemi vascolari, in grado di proliferare su ampie superfici umide formando un unico grande corpo, una rete che connette organismi vegetali e non solo.

Gli ambienti umidi sono sistemi aperti che, oltre a reti orizzontali sviluppano verticalmente una stratificazione di elementi e sedimenti che compongono tessuti fondamentali per la trasformazione della vita organica, facilitati dai muschi di sfagno, che trattengono acqua e consentono la decomposizione. Questo processo fondamentale per la rigenerazione della vita è comunemente considerato uno strato di abbandono.

Ma possiamo forse riconoscere in questi accumuli una varietà di tracce di relazioni, pratiche e significati? Possiamo immaginarli come un archivio, inteso non come un deposito di informazioni già fissate, ma come una moltitudine di tracce, segni e connessioni che si costruiscono attraverso il tempo e il movimento?

La [traccia audio](#) di ASMR un'esperienza con il muschio, dove il paesaggio diventa intimità sonora.

I biotopi della Vallagarina

Osservazioni climatiche

I biotopi della Vallagarina

di Luca Frattini (Botanico della Fondazione Museo Civico di Rovereto)

In Vallagarina, dove l'Adige compie il suo ultimo tratto alpino prima di distendersi nella Pianura Padana, il paesaggio riflette una lunga e complessa storia di trasformazioni. Dalle frane, glaciazioni ed esondazioni che nei millenni hanno plasmato la valle, fino alle più recenti opere di bonifica ed espansioni urbane, che hanno profondamente modificato il territorio e i suoi ambienti. Oggi sopravvivono solo pochi frammenti degli originari ecosistemi umidi che un tempo caratterizzavano l'intera valle: biotopi preziosi che ospitano specie rare, offrono sosta alla fauna migratrice e garantiscono importanti servizi ecosistemici come la depurazione delle acque, la regolazione del regime idrico e la conservazione della biodiversità. Per il loro valore ecologico, molti di questi ambienti sono oggi tutelati come riserve provinciali o locali e inseriti nella rete europea Natura 2000.

Nel fondovalle, i biotopi del Palù di Borghetto, dell'Adige e del Taio costituiscono le ultime testimonianze dell'antico paesaggio fluviale della Valle dell'Adige: un mosaico di paludi, lanche, stagni e boschi ripariali, in gran parte sacrificati all'agricoltura intensiva e all'espansione urbana. In questi ambienti si conservano specie vegetali caratteristiche, spesso molto rare; rappresentano inoltre tappe fondamentali per l'avifauna migratrice e rifugi per insetti rari. I Laghetti di Marco, originatisi da antiche frane, offrono un paesaggio carsico unico, punteggiato da due laghetti temporanei. Questi generano habitat acquatici e palustri che ospitano una flora poco comune e un'impressionante varietà di coleotteri acquatici: qui si trova un quarto delle specie presenti in Italia, uno dei valori più alti a livello nazionale.

Tra i biotopi più emblematici spicca il lago di Loppio. Un tempo bacino permanente, oggi rappresenta la più vasta area paludosa del Trentino. Negli anni '50 fu prosciugato per la costruzione della galleria Adige-Garda, realizzata per deviare le piene del fiume e prevenire alluvioni a Verona, e da allora non è mai tornato stabile. Il paesaggio alterna ora paludi, prati umidi, boschi igrofilo e affioramenti rocciosi, offrendo rifugio a specie animali e vegetali ecologicamente molto diverse. Chiude l'elenco dei biotopi tutelati come riserve provinciali il Pra dall'Albi / Cei, un lago glaciale di grande valore naturalistico che ospita piante acquatiche e di ambienti umidi molto rare. Tra le riserve locali, cioè biotopi di dimensioni più contenute e tutelati a livello comunale, meritano una menzione le due riserve di Servis, incluse nella più ampia e omonima zona speciale di conservazione della rete Natura 2000. Si tratta di due piccole paludi di importanza cruciale per la riproduzione di numerose specie di anfibi e rettili. Vi si sviluppa inoltre una flora palustre di particolare interesse, che include l'unica stazione nota in regione della Piantaggine palustre.

A seconda dei diversi biotopi menzionati, la Fondazione Museo Civico di Rovereto svolge attività di monitoraggio botanico, rilievi floristici, escursioni guidate a carattere botanico e faunistico e laboratori didattici con le scuole locali.

Dai neta

Esempi di trasformazione

Azioni dalla stazione

Dai neta

Dai neta è: uscite mensili – spesso e volentieri in collaborazione con altre associazioni locali – per raccogliere insieme rifiuti lungo i corsi d'acqua e nei boschi della Vallagarina, analisi ambientali partecipate, momenti di approfondimento e informazione con esperti di rifiuti e inquinamento, un [gruppo Telegram](#) pubblico per coordinare e proporre attività di cui tutti possono fare parte.

L'emergenza climatica e la devastazione del pianeta sono problemi che non possiamo affrontare individualmente e ogni attività di cura dell'ambiente e ricerca collettiva è un'occasione per conoscere persone appassionate di natura, fare comunità, mettere in comune passioni e progetti e formulare proposte e idee da sottoporre alle amministrazioni pubbliche locali per promuovere la tutela ambientale in un momento storico particolarmente complesso.

Non c'è cosa più bella di spogliare un albero che cresce in riva a un fiume dei sacchetti, frammenti di tessuto sintetico e brandelli di plastica impigliati nei suoi rami, per poi guardarlo, nudo, così come mamma l'ha fatto.

Riaccendiamo l'incanto delle fontane

Esplorazioni agroalimentari

Riaccendiamo l'incanto delle fontane

di Joanne Girardo e Daniel Parnitzke (S4T Trasformator3 Agroalimentari)

Joanne Girardo è un'artista visiva e giornalista che vive a Marsiglia. Il suo lavoro esplora forme di vita ecologiche e alternative attraverso il video, la fotografia e il suono. Daniel Parnitzke è un artista tedesco, anch'esso attivo a Marsiglia. Le sue opere nascono come strumenti per la collettività, in cui il valore dell'uso si intreccia con quello del processo di costruzione condiviso.

Durante il loro periodo di residenza in Vallagarina, Joanne e Daniel hanno indagato le relazioni fra le comunità locali e l'acqua, concentrandosi in particolare sulla fontana di Sottocastello, a Besenello, chiamata Fontana dei Pesci Rossi. Per riaccendere l'incanto di luoghi come questo, oggi spesso dimenticati, qui hanno organizzato un momento conviviale di celebrazione collettiva, fatto di giochi con l'acqua, racconti e cibo condiviso. In parallelo, attraverso la tecnica della cianotipia, Joanne e Daniel hanno esplorato l'acqua come archivio vivente, capace di trattenere tracce di paesaggio, memoria e relazioni.

Poesia 1: La Fontana dei Pesci Rossi

Molto tempo fa – si parla di 50 anni fa – un uomo iniziò a pulire la “Fontana dei Pesci Rossi” a Besenello. Non c'era ancora l'acqua dal rubinetto, né le lavatrici.

Col tempo, la vita intorno alla fontana divenne più tranquilla, le lavandaie acquistarono lavatrici per le loro case e i giorni di lavaggio collettivo presso le fontane divennero rari. Dove un tempo giocavano i bambini, oggi sono parcheggiate le auto.

Solo poche persone oggi sono in grado di raccontare quello che qui accadeva. La fontana è quasi addormentata e si chiede quale sarà il suo futuro. Se si ascolta attentamente, si può sentire il mormorio del tempo e delle persone che sono passate di qua; e in tutti questi anni la fontana non ha mai smesso di funzionare. Le donne lavavano i panni e i bambini venivano a giocare quando le donne tornavano a casa. La fontana era il centro vitale della frazione.

Prima che il rubinetto portasse l'acqua all'interno, le persone dovevano uscire di casa e portare un secchio alla fontana. Non si sprecava una goccia della preziosa e pesante risorsa e si incontravano persone in strada. L'acqua era sociale. La prossima volta che aprite il rubinetto, immaginate di scambiare un cenno, un sorriso, una parola alla fontana. Rendiamo l'acqua di nuovo sociale!

E nel silenzio si sente la domanda dolorosa della fontana: Chi si prenderà cura di me, quando nessuno avrà più bisogno di me? In un futuro non così lontano, potreste sentirla raccontare di un uomo che una volta ha messo dei pesci nell'acqua e ha fatto della cura della fontana la sua missione, perché amava il luogo e le persone che lo circondavano. Era orgoglioso di far parte di quella comunità. Prendersi cura della fontana era ed, ancora oggi, è il suo modo di prendersi cura delle altre persone, di prendersi cura del luogo in cui vive. In

una comunità attenta, le persone collaborano nel bene e nel male. Come sarà il futuro di questa fontana? Tornerà a essere uno spazio di aggregazione sociale e di comunità?

Poesia 2: Il gioco collettivo dell'acqua

Formare tre squadre e disporsi in fila – una fila per ogni squadra. Una bacinella piena d'acqua viene posta all'inizio della fila, una bacinella vuota alla fine. Ogni persona passa un bicchiere pieno d'acqua alla persona dietro di sé, cercando di non perdere nemmeno una goccia. La regola è: non si possono muovere i piedi!

L'idea del gioco è che ogni persona sia responsabile dell'acqua che trasporta, perché è una risorsa preziosa. L'obiettivo è conservare più acqua possibile nel tempo più breve possibile! Il gioco termina quando una squadra termina l'acqua nella sua bacinella all'inizio della sua fila. A quel punto tutte le squadre si fermano e vince la fila che ha più acqua nella bacinella alla fine del percorso: significa che quel gruppo è riuscito a prendersi cura dell'acqua nel modo migliore e nel tempo più breve.

Questo contributo è stato realizzato grazie anche alla collaborazione con Massimo Ferrari (Comune di Besenello), Dai neta, Marino Cofler (Legambiente), Novareti, Walter Battisti (Sindaco di Besenello).

Comunità Frizzante e le Fontane Frizzanti

Azioni dalla stazione

Comunità Frizzante e le Fontane Frizzanti

Comunità Frizzante – Fare bevande per fare comunità è una rete eterogenea di soggetti che ha condiviso il desiderio di rendere “frizzante” il modo di fare e stare insieme. Come? Inventando, producendo e distribuendo bibite gassate dai sapori locali attraverso processi partecipativi, utilizzando tutto ciò che si può trovare in Vallagarina: frutta, verdura, piante officinali, fiori, bacche ma anche scarti agroalimentari locali in un'ottica di economia circolare.

Il progetto ha offerto l'occasione per avvicinarsi al mondo vegetale che abita crepe e margini delle nostre città – un invito a riconoscerlo come parte attiva delle ecologie urbane, da ascoltare e valorizzare.

Nel progetto Station for Transformation, ha preso vita il nuovo formato “Fontane Frizzanti: le erbe si raccontano”, un invito a rallentare, a osservare meglio, a mettersi in ascolto di ciò che la natura ci dice ogni giorno, anche in silenzio. Ogni mese, si forma un cerchio attorno a una delle fontane della Vallagarina, per ascoltare ciò che una pianta spontanea ha da raccontare: che cosa può rivelare sul clima, sul suolo, sull'acqua e sull'aria? Il mondo vegetale ha da offrire uno sguardo profondo sullo stato di salute dell'ambiente.

Durante ogni incontro si raccolgono, si trasformano e si assaggiano alcune erbe cosiddette “bioindicatrici”. Nel mentre, Comunità Frizzante e alcune custodi di saperi del territorio accompagnano un percorso di lettura e narrazione del paesaggio. C'è spazio per scambiarsi storie, ricette e usi antichi, condividere memorie e lasciare che le piante comunichino attraverso le esperienze collettive.

Agri-culture promiscue

Esplorazioni agroalimentari

Agri-culture promiscue

di Elisabeth Masneri e Gaia Maronilli (S4T Trasformator3 Agroalimentari)

Elisabeth Masneri è laureata in Climate Change and Diversity e si occupa di agroecologia e gestione rigenerativa del territorio nell'entroterra ligure, dove lavora per il progetto EU Communities for Climate con APS Cascina Granbego.

Gaia Maronilli ha studiato Progettazione Sociale per la sostenibilità e si interessa di politiche locali del cibo e processi partecipativi. Lavora per il Comune di Trento nell'ambito del progetto SURFIT, che promuove sistemi alimentari urbani rigenerativi.

Durante il loro periodo di residenza, Elisabeth e Gaia hanno esplorato il valore delle consociazioni: un'antica pratica agricola che unisce piante "amiche" per favorirsi a vicenda. A partire dalle memorie storiche e dalle cartografie locali, il progetto ha esplorato come la Vallagarina fosse un tempo un paesaggio di colture promiscue ad alta biodiversità.

Oggi, in un contesto segnato dalla monocoltura e dai pesticidi, questa pratica può diventare una risorsa per ripensare e ri-praticare la biodiversità. In particolare la ricerca ha immaginato anche un progetto di consociazioni per comun'Orto con l'obiettivo di costruire in modo biodiverse nuove relazioni tra città, suolo e comunità.

Partendo dall'esplorazione di agroforeste trentine esistenti, in particolare quella di Fattoria Radis (Val Rendena) e dallo studio delle antiche colture di vite, gelsi e frutteti (meli, peri, ciliegi, visciole, peschi e noci) presenti in passato in Vallagarina, questo impianto agroforestale connette l'agricoltura promiscua di un tempo con l'agroforestazione moderna per aiutarci a pensare futuri rurali auspicabili.

Acque adorne

Osservazioni climatiche

Acque adorne: gli ecosistemi fluviali e le loro piante

di Tommaso Bonazza (Portavoce Acque Trentine - Comitato Permanente di Difesa delle Acque del Trentino)

Acqua che scorre a valle, andando chissà dove, per poi arrivare al mare. I fiumi non sono solo questo. Sono arterie viventi del paesaggio, narratori di milioni di storie scolpite nella roccia, nate negli anfratti più nascosti, vissute nei ritmi del tempo. Come verdi ornamenti, i salici argentei e gli ontani abbracciano l'acqua, ne sussurrano la bellezza più segreta. Acqua e terra si incontrano in un equilibrio fragile, ma potentissimo, generativo di vita. Le fasce riparie – costituite da alberi, arbusti e piante erbacee – sono il confine tra due mondi, ma anche il ponte che li unisce.

Qui si svolge una danza silenziosa tra radici e corrente, tra foglie e riflessi, tra uccelli di passaggio e insetti operosi. Tutto questo prende il nome di ecosistema fluviale, un luogo dinamico a cui spesso abbiamo tolto spazio. Con le loro radici, le piante rallentano l'erosione delle sponde, assorbono l'acqua in eccesso durante le piene, e depurano quella che scorre verso il fiume, filtrando sedimenti, nutrienti e sostanze inquinanti. Sono una sorta di pelle verde che cura e protegge il corpo del fiume. Ma non solo. Le fasce riparie sono anche case: rifugio per la biodiversità, corridoi ecologici per anfibi, pesci, uccelli e mammiferi. In primavera si animano di voci e colori, mentre d'estate offrono ombra e frescura alle acque sottostanti, contribuendo a mantenere la temperatura del fiume adatta alla vita.

Sono luoghi di bellezza sottile, dove la natura si esprime con grazia e generosità. Camminare qui significa scoprire che l'acqua non scorre da sola, ma si accompagna sempre al verde ed è proprio questo incontro che alimenta i cicli della vita. In un tempo in cui i fiumi sono sempre più artificializzati, interrotti, costretti in alvei rigidi, le fasce riparie ci ricordano una verità semplice: un fiume libero è un fiume vivo. E dove vive il fiume, vive anche la comunità.

Conservare, rinaturalizzare, restituire spazio all'acqua e alla vegetazione lungo le sponde, significa non solo proteggere la natura, ma anche costruire paesaggi più resilienti, capaci di affrontare la siccità e le alluvioni con intelligenza e armonia. Le fasce riparie sono poesia verde scritta lungo i margini dell'acqua.

Ci insegnano che non serve dominare il fiume per convivere con esso: basta ascoltarlo, rispettarlo, e lasciarlo scorrere.

Water Observers

Esempi di trasformazione

Water Observers

Nato da una collaborazione tra Muse - Museo delle Scienze, Comitato Acque del Trentino e Osservatorio Citizen Science, il progetto Water Observers intende promuovere il coinvolgimento della cittadinanza nella cura condivisa degli ecosistemi dei corsi d'acqua in Trentino, mediante l'organizzazione di gruppi territoriali che garantiscano il coordinamento e lo svolgimento delle attività a scala locale. Nella ventina di siti attualmente attivi sul territorio trentino, le persone partecipanti svolgono le seguenti attività:

- Analisi della qualità delle acque: ogni mese, presso le “stazioni di monitoraggio” individuate, vengono rilevati mediante un apposito kit i parametri di concentrazione di nitrati e fosfati e la torbidità dell'acqua. I dati raccolti vengono poi caricati sulla piattaforma internazionale FreshWater Watch a cura di Earthwatch Europe, che ogni anno coinvolge persone da tutto il mondo nel controllo della qualità delle acque. Vengono inoltre rilevate informazioni riguardo all'aspetto dell'acqua, alla presenza di forme di vita, alle condizioni degli ambienti più prossimi al fiume e alla presenza di rifiuti.
- Rilievo vegetazione riparia, componente fondamentale degli ecosistemi fluviali, che svolge importanti servizi di regolazione a supporto della biodiversità.

Anche tu hai in mente un corso d'acqua che vorresti monitorare? Oppure desideri collaborare con un gruppo già esistente? Scrivi a citizenscience@muse.it.

Isole di calore e verde urbano

Osservazioni climatiche

Isole di calore e verde urbano

di Pier Francesco Pandolfi de Rinaldis

agronomo, tecnico del verde urbano e attivista di ARI – Associazione Rurale Italiana

L'ambiente cittadino è particolarmente sensibile alle sfide poste dal cambiamento climatico: maggiore è il grado di artificializzazione di un ecosistema, minori saranno infatti le possibilità e le strategie di autoregolazione messe in atto dall'ecosistema stesso e, quindi, le sue capacità di adattamento. È necessario invertire la rotta per tutelare la sempre più numerosa e vulnerabile popolazione urbana a fronte di statistiche che prevedono un aumento catastrofico di decessi e complicazioni sanitarie legate alle ondate di calore.

Le isole di calore sono aree in cui si registrano temperature significativamente e costantemente più elevate rispetto alle zone circostanti. Ciò è il risultato di diversi fattori concomitanti, tra cui densità di urbanizzazione, abbondanza di materiali che assorbono calore, scarsa ventilazione, presenza di traffico veicolare. Varie strategie stanno prendendo corpo nella pianificazione urbana delle città più avvedute, non di rado anche su pressione e volontà della cittadinanza. Le infrastrutture verdi e i viali alberati vanno tutelati perché oltre ad avere un indubbio valore estetico producono ossigeno e ombreggiamento, filtrano gli inquinanti e costituiscono un habitat per numerose specie animali. L'arricchimento o il nuovo inserimento di elementi vegetazionali non deve fermarsi però al piano stradale e può riguardare anche edifici e infrastrutture, come nel caso di tetti e pareti verdi e, nel piccolo, di balconi e terrazzi privati.

Nonostante l'elevato costo di realizzazione e gestione i benefici del verde pensile sono numerosi: l'evapotraspirazione dell'acqua dal terreno e dalle foglie riduce la trasmissione di calore agli edifici, il sistema piante-substrato isola termicamente anche in inverno e prolunga la vita della struttura.

I tetti verdi, inoltre, trattengono e immagazzinano l'acqua piovana, rilasciandola in maniera più dilazionata, e possono diventare oasi di biodiversità: in 3.500 mq di tetto verde, circa la metà di un campo da calcio, possono essere piantate 20.000 piante tra alberi e arbusti a beneficio anche di insetti, uccelli e altri animali.

La depavimentazione, cioè la rimozione di asfalto e di altre superfici impermeabili, è un'altra enorme sfida delle città, che oltre al caldo devono gestire eventi meteorici estremi con forti precipitazioni concentrate in poche ore. Il concetto della "città spugna", che assorbe acqua e la rilascia lentamente in falda senza intasare i fragili sistemi fognari, è un cambio di paradigma nel nostro rapporto con il suolo urbano. In questo, anche le comunità possono

giocare il loro ruolo: furono i comitati dei cittadini e delle chiese afroamericane a lottare, negli anni '60, per la realizzazione nel difficile quartiere newyorkese di Harlem dei primi pocket parks al mondo, "giardini tascabili" ricavati da piccoli lotti non edificati strappati al cemento e all'abbandono. Ancora oggi sono un esempio dello stretto rapporto tra rivendicazioni sociali e ambientali, e del verde urbano come conquista di qualità di vita e dignità.

Sfogliami: un'esplorazione del mondo vegetale

Esplorazioni agroalimentari

Sfogliami: un'esplorazione del mondo vegetale

di Erica Pozzi (S4T Trasformator3 Agroalimentari)

Erica Pozzi è una forager e guida ambientale escursionistica. Con il progetto Gli Orsini, si è dedicata alla raccolta sostenibile di piante spontanee e alla loro trasformazione in preparazioni erboristiche e culinarie. Collabora con l'Orto Botanico di Bergamo ed è cofondatrice di Selvaggio Alpino.

Durante la sua residenza ha esplorato il mondo vegetale spontaneo tra città e montagna, osservando piante, funghi e licheni come chiavi di lettura di un territorio familiare ma da riscoprire. Ha condotto momenti di riconoscimento e trasformazione delle spontanee, tra orti urbani e paesaggi alpini.

Nel corso di un pomeriggio a comun'Orto, nel quartiere Brione a Rovereto, ha guidato un'esplorazione delle piante selvatiche urbane, invitando a cambiare sguardo su ciò che cresce nelle crepe del quotidiano. Ha poi condotto un'esplorazione delle piante selvatiche tra i paesaggi alpini di Passo Santa Barbara, con un momento finale di racconto su infusi e tisane. Nel corso di questi appuntamenti abbiamo imparato a riconoscere le piante, a distinguere quelle commestibili da quelle tossiche e a scoprirne gli usi in cucina e in erboristeria.

All'interno di questo percorso è nato anche Sfogliami, un piccolo erbario dedicato alle piante spontanee che accompagnano le nostre quotidianità. Il progetto ha voluto sensibilizzare a una nuova attenzione verso il mondo vegetale, invitando a riconoscerlo, rispettarlo e proteggerlo, per dare un nome alle piante che ci circondano, scoprirne caratteristiche e virtù, e allenare uno sguardo più consapevole.

Questo contributo è stato realizzato grazie anche alla collaborazione con Irene Manfrini (Comunità Frizzante), Giovanni Dalla Palma, comun'Orto e Veronica Martini.

Verde, resiliente, bella: trasformazione spugna!

Osservazioni climatiche

Verde, resiliente, bella: trasformazione spugna!

di Giulio Orsingher (Ingegnere ambientale appassionato di paesaggio)

Il paesaggio della Vallagarina è cambiato profondamente nell'ultimo secolo e mezzo, soprattutto nel fondovalle di Rovereto, dove l'espansione urbana ha consumato ampie aree agricole, circa 300 ettari solo tra 1970 e il 2010. Emblematico il caso delle Bine Longhe, i "campi lunghi" tra i Lavini di Marco, Lizzana e la ferrovia, trasformati interamente in zona industriale. Un altro dato: nel 1870 la città occupava circa il 7% del fondovalle dell'attuale comune (sotto i 220 m.s.l.m.), mentre oggi ne occupa più di metà (55.4% nel 2018).

Limitandosi a solo uno dei suoi tanti aspetti, questa trasformazione – tanto sociale quanto ambientale – ha cambiato profondamente l'idrologia urbana. Dove la pioggia veniva intercettata dalla vegetazione e si infiltrava nel suolo, ora scorre velocemente sui tetti e sulle strade, nelle grondaie e nelle fognature per poi finire (troppo) presto nei torrenti e nei fiumi, aumentando il rischio di esondazione e, se la fognatura è mista, di inquinamento.

La "città spugna" offre una soluzione efficace a questi problemi, accentuati dagli eventi di pioggia estremi sempre più frequenti per via del surriscaldamento dell'atmosfera. Questo concetto, reso noto in Cina da Kongjian Yu, si basa sulle tecniche dei cosiddetti Sustainable Urban Drainage Systems (SUDS), sviluppati qualche decennio fa in Regno Unito, Olanda, Germania, USA e Australia, e ancora poco diffusi in Italia. Il principio fondamentale è favorire l'infiltrazione locale della pioggia, tramite fossati drenanti, rain garden, o accumuli temporanei quali fossati inerbiti e laghetti, al fine di evitarne o ritardarne l'ingresso in fognatura; parte dell'acqua così trattenuta nel suolo sarà disponibile per la vegetazione nel periodo successivo, garantendone una miglior salute.

Nel contesto del piano di adattamento di Copenhagen, l'esempio di trasformazione di Sankt Kjeld's Square è significativo: da incrocio asfaltato a luogo "poroso" e bello, dove le aree verdi – ribassate rispetto al piano stradale – raccolgono le piogge intense, ospitando una grande varietà di specie e microhabitat; queste grandi aiuole sono attraversate da percorsi pedonali "minimi", dove la pavimentazione è ridotta all'essenziale per consentire al suolo di "inzupparsi" e respirare.

Azioni di questo tipo sono efficaci per mitigare i problemi di allagamento causati dalla recente urbanizzazione e accentuati dai cambiamenti climatici, soprattutto se diffusi nel territorio; al contempo, essi prevengono la contaminazione delle piogge e ne migliorano la qualità attraverso processi naturali di fitodepurazione. Ma soprattutto, tali interventi offrono l'occasione di trasformare alcuni spazi urbani in luoghi più ospitali, tanto per le persone, quanto per la vegetazione e le altre forme di vita, ristabilendo alcune connessioni naturali.

Ripristinando suolo e ciclo dell'acqua, la "città spugna" rappresenta quindi una possibilità concreta per rendere la Città della Quercia ancora più verde, resiliente e bella.

Da binario morto a oasi urbana

Sguardi dall'Europa

Da binario morto a oasi urbana: il parco di Bucarest disegnato dalla comunità

di Marco Ranocchiaro, corrispondente di [Osservatorio Balcani](#), testata giornalistica edita dal Centro per la Cooperazione Internazionale (CCI), organizzazione della rete che segue le relazioni con le città europee partner di Stazione Trasformazione

Bucarest, quartiere Militari. Una moltitudine di auto arranca nel traffico dei boulevard a più corsie, sullo sfondo di edifici di dieci piani, nel rombo costante del traffico. La scena si ripete a perdita d'occhio attraverso il Settore n.6 della città. Finché, dietro a un incrocio apparentemente come gli altri, il ritmo si spezza: l'erba prende il posto dell'asfalto, lo spazio è disseminato di giostre, panchine, amache, esili alberi appena piantati.

È il nuovissimo "Parcul Liniei", nato sui resti di una ferrovia dismessa da vent'anni. Oggi è uno dei parchi lineari più grandi d'Europa (quando sarà ultimato raggiungerà i 4,2 chilometri di lunghezza). Solo sei anni fa non era stato neanche immaginato.

Tutto è iniziato con un articolo pubblicato su un piccolo giornale online indipendente, PressOne, nel 2020, poi trasformato in progetto grazie al coinvolgimento della comunità.

"Boston, Parigi, New York, La Ciotat in Francia hanno trasformato strade e ferrovie abbandonate in bellissimi parchi. La parte occidentale di Bucarest era attraversata da una linea ferroviaria ridotta a un parcheggio pieno di rifiuti. Perché non provarci anche noi?", racconta Adrian Mihălțianu, autore dell'articolo che lanciò la proposta.

Intanto si avvicinavano le elezioni locali. "Parlavamo del progetto con le persone candidate a sindaco del settore. Quello che avrebbe vinto, Ciprian Ciucu, rispose con entusiasmo", prosegue Mihălțianu. "L'abbiamo subito messo in contatto con l'ONG Urbanize Hub, specializzata nella rigenerazione urbana. Volevamo evitare che diventasse un progetto calato dall'alto".

Iniziarono le consultazioni. Quelle in presenza, nonostante la pandemia, ebbero grande partecipazione. Ma fu online che arrivò la sorpresa: oltre 4.000 persone compilarono i questionari, e più di 70 disegnarono il proprio parco ideale tramite l'app "Furban". Urbanize Hub svolse anche indagini sociologiche e antropologiche per capire i bisogni reali delle persone abitanti del luogo.

"La gente non chiedeva solo spazi verdi, come avevamo immaginato, ma piste ciclabili, campi da tennis, ping-pong e da basket, posti dove i bambini possano giocare".

Da quando è stata aperta la sua prima porzione, il 1° giugno 2023, il parco è un punto di ritrovo per tutti e tutte. E tante persone non sanno che è stato progettato dal vicinato. Chi è arrivato da poco – come Tatiana, giovane mamma ucraina – definisce Militari "un quartiere verde", cosa un tempo impensabile. Andrei e Ana, che studiano presso la facoltà di

architettura, preparano gli esami sotto un padiglione fornito di prese elettriche, mentre un altro Andrei osserva il suo cane nell'area apposita e altri ragazzi e ragazze sonnecchiano su un'amaca. "Ci hanno messo troppe cose!" scherza Mihălțianu, "l'avrei preferito più naturale. Ma è stato scelto un approccio a bassa manutenzione, con piante locali per creare un'oasi di biodiversità".

Non mancano le difficoltà: "l'accesso al parco è a volte bloccato dai cortili privati, ma ci batteremo per garantire un accesso equo. E poi c'è il rischio di gentrificazione. Stanno sorgendo nuovi edifici per la classe media, ma per fortuna è rimasto un quartiere misto. Questo parco deve restare un beneficio per tutte le persone".

Il successo è stato tale che già si pensa a un secondo Parcul Liniei in un altro settore della città, il 5. "Ma vogliamo lo stesso progetto partecipativo", conclude Mihălțianu.

Colophon

Colophon

Clima, cavoli e capucci

La fanzine di *Station for Transformation*

Partner capofila:

[Comune di Rovereto](#)



Comune di Rovereto

Partner:

[Comunità della Vallagarina](#)

[La Foresta - Accademia di comunità](#)

[Università di Trento/Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale](#)

[Campomarzio](#)

[Europe Consulting](#)

[Trentino Social Tank](#)

[Brave New Alps](#)

[Centro per la Cooperazione Internazionale](#)

Con il supporto di Ferrovie dello Stato/Rete Ferroviaria Italiana.

Publicato da:

Brave New Alps APS

A cura di:

Station for Transformation

La Foresta-Accademia di Comunità

P.le Paolo Orsi, 15-17, 38068 Rovereto, TN, Italia

Con contributi di:

Annalisa Zegna e Mauro Diciocia

Marco Ranocchiari (Centro per la Cooperazione Internazionale)

Comunità Frizzante

Dai nètà

Daniel Parnitzke e Joanne Girardo

Elisabeth Masneri e Gaia Maronilli

Erica Pozzi

Giulio Orsingher

Luca Frattini (Fondazione Museo Civico di Rovereto)

Pier Francesco Pandolfi
Tommaso Bonazza (Comitato Permanente di Difesa delle Acque del Trentino)
Water Observers

Redazione:
Fabio Franz
Flora Mammana
Veronica Martini
Sebastiano Moltrer

Progetto grafico:
Veronica Martini

Fotografie di:
Fabio Fanz
Flora Mammana
Marco Ranocchiar
SLA Architects

Stampa e rilegatura:
La Foresta - Accademia di comunità
Finito di stampare a novembre 2025

Questo elaborato è stato realizzato nell'ambito del progetto Station for Transformation e rientra nel *Work Package 4, Deliverable D4.3.3*.

Il progetto è cofinanziato dall'Unione Europea e coordinato dal Comune di Rovereto, in collaborazione con una rete di partner.

m: info@stationfortransformation.eu
w: <https://stationfortransformation.eu/>
ig: <https://www.instagram.com/stationfortransformation/>

Ultima di copertina

Ultima di copertina

Questa serie di fanzine raccoglie prospettive, voci e pratiche emerse durante il progetto. In particolare, oltre a buone pratiche locali, vengono presentate conoscenze e pratiche emerse da progetti di ricerca attivati nei vari ambiti tematici legati S4T, ovvero: città verdi, cibo, inclusione e turismo sostenibile. Ogni numero affronta un tema centrale legato alla crisi climatica e alla perdita di biodiversità, con radici locali ma intrecciato a dinamiche più ampie e translocali.

ISBN: 9791257130077